

La faccia nera della Borsa Si salva Intesa SanPaolo

Il mercato finanziario punisce i «grandi nomi»
Una perdita generalizzata negli ultimi due mesi

di Marco Tedeschi / Milano

SOFFERENZA La Borsa vive settimane ormai di sofferenza, che si è fatta più acuta negli ultimi giorni. Il listino di Piazza Affari dal 31 agosto scorso ha ceduto il 7,9% considerando il Mibtel (il 7,4% da inizio anno), l'indice più rappresentativo di Piazza Affari.

Ma così non è stato per le banche, trascinata invece all'inghiù dal vortice dei subprime esplosi nel corso della scorsa estate con le perdite analizzate a partire dalla chiusura del 31 agosto. Questo dal momento che fino a quel momento il fenomeno era rimasto sottotraccia, ed il clima estivo rappresentato dai pochi scambi non poteva dare una giusta rappresentazione della realtà di quanto, invece, stava per accadere. Calcolando le perdite a ieri è stata una debacle per tutti i principali istituti del paese, che però avevano già cominciato per diversi motivi a perdere terreno da inizio anno dopo essere state le protagoniste della ripresa della Borsa a partire dal 2003. Il Monte dei Paschi di Siena, per fare un esempio, con il crollo dell'11% registrato l'altro ieri ha lasciato sul terreno nel periodo preso in esame il 24,9%, superando Unicredit, giù del 22,4%. «La verità è la solita: la Borsa di Milano non la fanno più gli investitori classici che eravamo abituati a vedere e che davano stabilità come i fondi di investimenti e attori simili - commenta un operatore - ma la fanno, dato che siamo la periferia dell'impero e siamo più deboli delle grandi Borse sui volumi e quindi più influenzabili, gli hedge fund e i fondi di private equity cui Piazza Affari è ormai saldamente in mano. Fondi dotatissimi di denaro che badano solo a guadagnare, che ora spingono al ribasso i ti-

tole che avevano riportato a galla il mercato». Ed è allora chiaro che se spingono all'inghiù Unicredit, che fa un quinto o un sesto dei volumi, gli indici non possono che volgere il naso all'inghiù. «In pratica - gli fa eco un analista - è scoppiata un'altra bolla, quella dei bancari che perdono tutti vistosamente terreno dopo essere cresciuti magari anche un po' artificiosamente proprio dopo l'esplosione della bolla precedente, quella dei titoli tecnologici crollati nel 2000». Ed il fenomeno non riguarda solo l'Italia. In Usa i subprime c'erano davvero, eppure per un buon periodo Wall Street ha retto, gli fa eco un altro analista. Anche se certo, osserva un collega, fa un po' specie vedere che una banca come Abn Amro, tra le maggiori d'Europa, sia stata comprata e fatta a pezzettini. Queste comunque le performance a partire dalla chiusura di venerdì 31 agosto delle principali banche italiane: **UNICREDIT** Ha perso nel periodo il 22,4%, ma la parabola discendente era cominciata ad inizio anno, dal momento che Piazza Cordusio (ieri ha chiuso a 5,12 euro) cede il 21,8%. È l'istituto italiano più esposto sui mutui subprime, ereditati in gran parte con l'acquisizione della tedesca Hvb, ha comprato Capitalia quando

Unicredit la vittima più illustre È la più attiva anche sul fronte dei derivati

CORRADO PASSERA

«Momento difficile dopo grandi traguardi»

«Stiamo attraversando un periodo molto difficile», nonostante in questi anni le banche italiane siano salite «ai vertici europei». A sottolineare il momento del settore, alle prese con la crisi di mutui e derivati e con giornate borsistiche negative, è l'ad di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, all'inaugurazione dell'anno accademico della Residenza Universitaria a Roma. Passera ha definito «difficile ed entusiasmante vivere la trasformazione del settore, da frammentato che era ad estremamente competitivo». In questi anni nel settore bancario «c'è stata un'iniezione di concorrenza. Grazie ad una buona regolazione e ad una buona cura da parte del controllore, siamo riusciti a fare, di un settore sostanzialmente pubblico, un settore completamente privato, molto competitivo, che ha portato le banche italiane ai vertici europei».

tutti si aspettavano la conquista di Societe Generale. Ma paga anche il fatto di essere la banca più internazionale d'Italia, la più esposta all'estero ad eventuali appetiti, ed anche tra le più attive sul fronte dei derivati. **MPS** Ha ceduto dal 31 agosto il 24,9% (perderebbe intorno al 22% da inizio anno), complice lo scossone all'indietro di venerdì, giornata in cui è precipitata dell'11% dopo aver comprato il giorno prima Antonveneta. Il mercato ha punito un'operazione considerata dagli operatori costosa. Rocca Salimbeni ha pagato 9 miliardi di euro una banca che Abn Amro, dopo una lotta serrata in cui era entrata la Bipielle di Gianpiero Fiorani supportato dalla Banca d'Italia di Antonio Fazio, aveva comprato per sei miliardi di mezzo.

INTESA SANPAOLO È tra i gruppi che si sono meglio difesi nel bailamme del periodo. Ha ceduto il 7,5%, recuperando terreno dopo la fusione (cede il 12,14% se si considerano i dati di riferimento del 31 dicembre scorso). «È un'aggregazione che va avanti senza scossoni - spiega un analista - e questo fa bene alla stabilità del titolo che ha così poco appeal speculativo e, di questi tempi, è sicuramente meglio». **MEDIOBANCA** L'unica con il segno positivo, +1,9% dal 31 agosto. Motivo? Fa affari e utili ed è sempre al centro della sua galassia. Insomma, per il mercato non

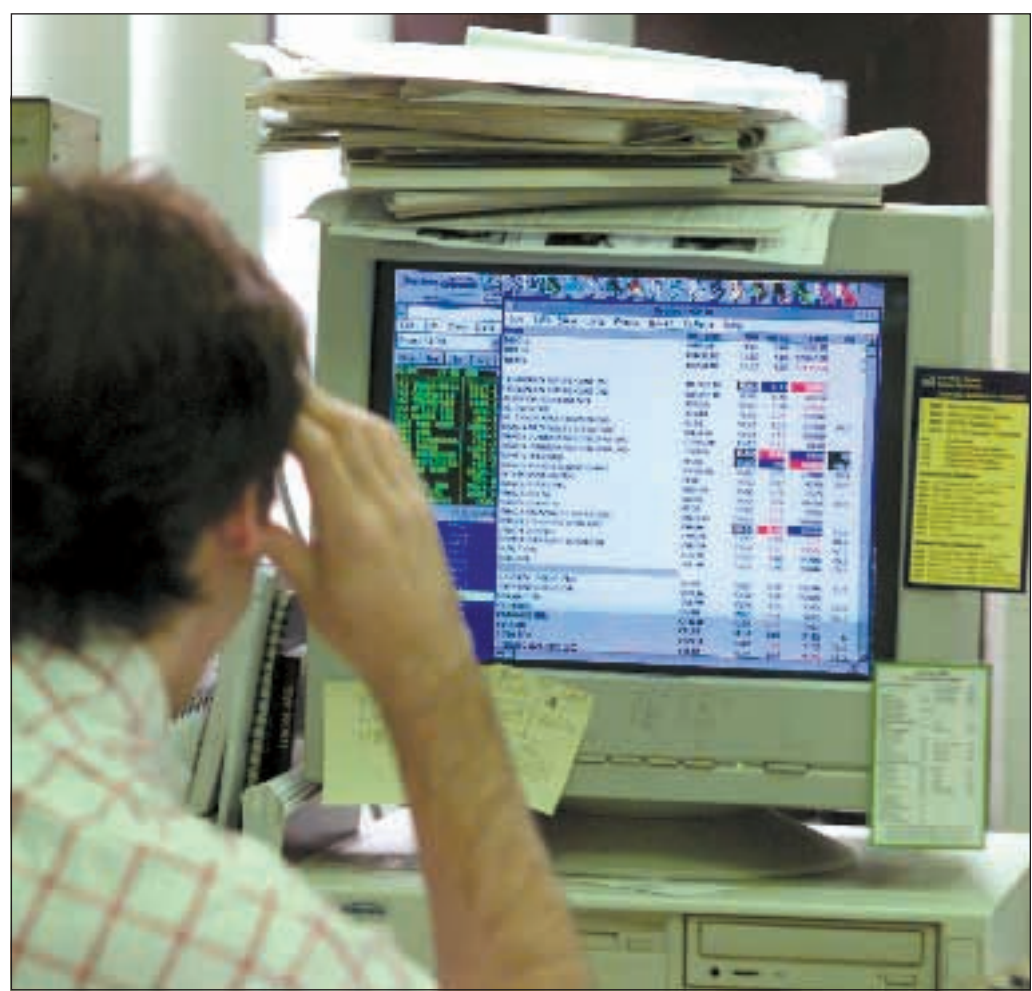
dà nessun motivo di preoccupazione.

POPOLARE MILANO Ha ceduto il 5%. In quanto Popolare non ha avuto a che fare con subprime e derivati, ma paga, secondo operatori e analisti, i continui tentennamenti su chi sposare. È vero che portare a nozze una popolare italiana con il particolare tipo di voto che ha è difficile, però in molti dopo mesi di incertezza si attendevano qualche scelta.

UBI BANCA Dal 31 agosto ha ceduto soltanto il 3,5%. In un periodo come l'attuale, il matrimonio tra popolari ha fatto bene al titolo.

ITALEASE La peggiore tra gli istituti. Ha perso nel periodo il 29,5%. Tutto sommato neanche troppo alla luce di quanto fatto dalle altre banche, visti i guai giudiziari che si è trascinata per mesi, con tanto di cambi di vertice, consiglio di amministrazione e conseguente piano di rilancio. L'istituto, o meglio la gestione precedente, è saltata su una passività dovuta proprio a derivati per oltre 700 milioni.

Ma la performance peggiore spetta a Italease: meno 30 per cento dopo i guai giudiziari



Alcuni operatori davanti ai loro computer a Palazzo Mezzanotte di Milano, sede della borsa italiana. Foto Ansa

SECONDO UN'INDAGINE DELL'ADUSBEF

Mutui casa: pignoramenti in crescita In un anno saranno più di centomila

/ Milano

ALLARME È boom dei pignoramenti immobiliari, complici l'aumento dei mutui e la difficoltà delle famiglie di far fronte ai crediti.

Tra il 2006 e il 2007 l'incremento ha superato il 20% in tutte le principali città italiane, a cominciare da Roma (+21%) e Milano (+22%), con aumenti che sfiorano il 29% a Napoli e Venezia e arrivano al 27% a Macerata, al 26% a Como, al 25% a Firenze e Monza, al 24% a Torino e Bari, toccando un picco del 41% a L'Aquila. Dove l'incremento è più contenuto, si tocca comunque una percentuale di aumento del 18-19%, come a Padova, Rovigo e Mantova.

Il quadro emerge dalle cifre raccolte dall'Adusbef attraverso un monitoraggio in alcuni dei maggiori Tribunali italiani. Se il trend resterà questo, a fine anno lo scarto medio rispetto al 2006 dovrebbe attestarsi al 23%. Secondo i calcoli dell'associazione dei consumato-

ri, le procedure immobiliari o i pignoramenti sarebbero pari al 3,5% del totale dei mutui, corrispondente, in valori assoluti, a circa 120 mila casi su 3,5 milioni di mutui erogati.

Il tema mutui è al centro di forti tensioni in questi giorni. La mappa tracciata dall'associazione, infatti, arriva alla vigilia del tavolo convocato lunedì al ministero dello Sviluppo economico per rimettere attorno a un tavolo l'Abi, i notai e gli stessi consumatori dopo la rottura che si è consumata nei giorni scorsi sulla portabilità dei mutui, cioè la possibilità di trasferire senza costi da una banca all'altra il mutuo prevista dal decreto Bersani sulle liberalizzazioni.

In base all'analisi effettuata dall'Adusbef, su 3,5 milioni di fami-

Bersani riconvoca le parti in causa Obiettivo liberalizzazioni: trasferimenti senza nuovi costi

glie che hanno contratto un mutuo per acquistare una casa negli anni scorsi, ben 3,2 milioni, ossia il 91%, sono a tasso variabile e quindi, osserva l'associazione, «susceptibili a ogni ritocco del costo del denaro».

Secondo i calcoli dell'Adusbef, dalla prima stretta monetaria Bce del dicembre 2005, che aumentò i saggi dal 2 al 2,25%, le famiglie italiane si sono viste aumentare le rate di ben 116 euro al mese su un mutuo di 100.000 euro. Un rialzo che, calcolato su base annua, vale 1.400. E rispetto a due anni fa, la rate per pagare i mutui sono aumentate del 40 e anche del 50%. Una situazione, rileva l'associazione, che ha portato un numero crescente di famiglie a non poter onorare le rate dei mutui. Tanto più che oggi, la cifra media chiesta in prestito attraverso un mutuo si è portata a 130.000 euro, mentre si è allungata la durata media dei nuovi mutui erogati: nel 2004, era pari a 18,4 anni, mentre nel 2006 si è attestata a 22,2 anni, il 19,4% in più. L'Adusbef chiede interventi finalizzati a rinegoziare i mutui senza oneri o agevolazioni alle fasce più deboli.

SCIOPERO PER L'INTERO TURNO DI LAVORO

SABATO 17 NOVEMBRE o VENERDI 16 NOVEMBRE (per le imprese che non lavorano al sabato) delle lavoratrici e dei lavoratori del Terziario, della Distribuzione e dei Servizi

PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE E CONTRO L'ARROGANZA DI CONFCOMMERCIO

LO SCIOPERO PER L'INTERO TURNO SI INTENDE ANCHE NEL CASO DI ORARI SPEZZATI O DI TURNI SERALI/NOTTURNI A CAVALLO DI 2 GIORNATE

Il contratto nazionale è scaduto il 31 dicembre 2006 e dopo vari incontri il 25 settembre Confcommercio HA ROTTO LE TRATTATIVE con un metodo che ha dell'Incredibile: anziché venire all'incontro per discutere le nostre piattaforme contrattuali, ci ha presentato un comunicato stampa nel quale diceva NO all'Accordo del 23 luglio 2007 e NO alle nostre richieste presentate in piattaforma.

In protocollo del 23 luglio 2007 non l'ha sottoscritto perché non condivide i miglioramenti apportati sulle pensioni, sul mercato del lavoro, sulle coperture previdenziali per i lavoratori precari e a tempo determinato, sulla cassa integrazione e sulle indennità di disoccupazione.

Respinge la nostra piattaforma perché la considera troppo costosa.

Le richieste che abbiamo presentato (dal salario per il recupero del potere

d'acquisto, alla riduzione della precarietà, al miglioramento delle condizioni di lavoro) sono squilibrato, ma le Confcommercio punta a maggiori profitti per le aziende, mettendo in discussione i diritti conquistati in anni di dure lotte.

È evidente che con questo rinnovo vogliono la rivincita rispetto al contratto di tre anni fa e alle conquiste fatte allora sul part-time, apprendistato, contratti a termine, ecc.

Quelle conquiste, è bene ricordarlo, fecero gridare "al tradimento" il Ministro del Lavoro di allora, nei confronti di Confcommercio.

Se passassero la linea del "ritorno indietro", sarebbe la sconfitta del sindacato ed il peggioramento delle condizioni di lavoro in tutte le aziende del Commercio.

Questo è l'obiettivo che la "nuova" Confcommercio vuole raggiungere!!!!

NO

alle aziende che hanno disdetto i contratti integrativi aziendali con l'obiettivo di cancellare i diritti acquisiti conquistati in tanti anni di lotte;

NO

alle altre imprese che rifiutano qualsiasi confronto con le organizzazioni sindacali su organizzazione del lavoro, turni, orari di lavoro perché vogliono un rapporto individuale con il singolo lavoratore, debole perché teme di perdere il posto di lavoro.

Annuncio a pagamento



NO
all'arroganza
SI

alla contrattazione per la difesa ed il miglioramento del salario, dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori del Terziario.

QUESTA LINEA VA RESPINTA CON FERMEZZA PER RIAFFERMARE IL DIRITTO ALLA CONTRATTAZIONE DELLE CONDIZIONI DI LAVORO ED AL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE.

Per far sì che questo non avvenga a Filcams, Fisascat, Uilucs, chiamiamo tutte le lavoratrici e i lavoratori alle lotte con lo SCIOPERO NELLA GIORNATA DI SABATO 17 NOVEMBRE (per i mercati, supermercati, negozi, ecc.) O VENERDI 16 NOVEMBRE (terziario avanzato, aziende commerciali, ecc.) e li invitiamo a partecipare in massa ai presidii e alle iniziative che saranno decise nei singoli territori.

Le Segreterie Nazionali
FILGAMS - FISASCAT - UILUCS

Roma 19 ottobre 2007